Dopo i nuovi attacchi alla frontiera meridionale

Chiamata alle armi nel Libano per la difesa contro Israele

« Ci difenderemo con ogni mezzo, e prima di tutto con le nostre risorse » dichiara il governo — Smentito un invito alle navi sovietiche — Si rafforza la solidarietà araba con i palestinesi — Eshkol va a Washington

BEIRUT, 3.

Il ministro della difesa libanese, Hussein Ouweini, ha annunciato questa sera che il governo ha deciso l'istituzione della coscrizione obbligatoria (attualmente il Libano ha un minuscolo esercito di ventimila soldati, tutti volontari) e ha dichiarato che il Libano, se attaccato, « si batterà con tutti i mezzi a sua disposizione ». Ouweini ha detto che l'attacco israeliano all'aeroporto di Beirut « ha rafforzato la nostra resistenza e la nostra determinazione di continuare la lotta ». Il ministro ha smentito le informazioni di stampa secondo le quali il primo ministro Yafi avrebbe proposto ai sovietici di inviare unità da guerra in visita nei porti libanesi e di chiudere, al tempo stesso, questi ultimi alla Sesta Flotta americana come ritorsione per la vendita di Phantom a Israele.

« Quando il nostro paese sarà attaccato — ha detto Ouweini — esso sarà difeso prima di tutto dai suoi figli e dalle sue risorse, anche se queste sono limitate ». Lo statista, che è anche ministro degli esteri, ha anche rivolto un appello a tutti i paesi del mondo affinchè « impediscano a Israele di scatenare una terza guerra mondiale ».

La messa a punto di Ouweini è venuta in risposta alle inquietudini diffuse nell'opinione pubblica, e acuite dal cannoneggiamento della frontiera meridionale, effettuato dalle artiglierie israeliane per due ore e mezza la notte scorsa, per le sorti della sicurezza nazionale. Stamane, la stampa recava, oltre alle indiscrezioni circa i prossimi passi di Yafi a Mosca e a Washington, appelli a consolidare la difesa del paese facendo ricorso anche allo aiuto di altri paesi arabi. La risposta del ministro non ha escluso in linea di principio passi in questa direzione. Viva è anche la pressione dell'opinione pubblica in vista di un rafforzamento dei legami di solidarietà col movimento di liberazione palestinese.

Un marcato scetticismo nei confronti della possibilità di soluzioni politiche, appelli a stringere le file contro lo espansionismo israeliano e ad intensificare l'appoggio ai « commandos » palestinesi caratterizzano anche la reazione delle altre capitali arabe agli ultimi sviluppi della crisi. A Damasco, il generale Salah le Salah Jedid, alto dirigente del partito *Baas*, ha dichiarato durante una visita ai profughi dalla regione di Golan (occupata da Israele con la « guerra dei sei giorni ») che la lotta armata è la sola via per la liberazione delle terre arabe. « Il popolo siriano — ha detto Jedid — distruggerà i *kibbutz* costruiti dagli israeliani sulla sua terra ». Un comunicato emanato da *Al Fatah* dà oggi notizia di attacchi di « commandos » a posizioni israeliane nei territori siriani occupati, nella regione di Banias.

Al Cairo, Mohammed Hassanein Heikal, direttore di *Al Ahram*, scrive oggi che « il fossato tra gli Stati arabi e Israele è troppo grande per poter essere colmato da soluzioni accettabili per tutti ». « Non è possibile — soggiunge Heykal — riporre le nostre speranze nè in Israele nè in un intervento internazionale al di là del possibile. Possiamo soltanto fidarci della nostra capacità di modificare sul campo i fatti compiuti ». Il giornalista sottolinea anche lo sviluppo della guerriglia palestinese ed esprime la convinzione che, nei prossimi sei mesi, essa diventerà una forza decisiva. La stampa egiziana pubblica anche la risposta di Nasser all'appello di Hussein per un « vertice » arabo: essa pone l'accento sulla necessità di una « risposta araba comune » alla minaccia israeliana.

TEL AVIV, 3

L'organo ufficioso del governo israeliano *Vdarar* ha annunciato oggi che il Primo ministro Levi Eshkol si recherà probabilmente negli Stati Uniti nella prima quindicina di marzo per incontrarsi con Nixon [illegible] più volte rinviata in passato, è considerata ora urgente a Tel Aviv, dopo la condanna espressa dagli USA per l'aggressione all'aeroporto di Beirut.

Il ministro della Difesa Moshe Dayan ha rinnovato oggi le minacce al Libano dichiarando, in un'intervista al giornale *Maariv*, che Israele « porrà termine » alle attività dei partigiani palestinesi che operano dal territorio libanese. Dayan, accompagnato dal capo di Stato maggiore gen. Bar-Lev, ha ispezionato il villaggio di Kiryat che nei giorni scorsi è stato colpito per due volte da razzi di guerriglieri.

De Gaulle al consiglio dei ministri francese

Necessario per il M. O. un accordo delle potenze

La risoluzione del Consiglio di Sicurezza del novembre 1967 richiede per essere applicata che i quattro « grandi » operino secondo un piano comune nell'ambito dell'ONU

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

« Primo: applicare ciò che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha deciso il 22 novembre 1967, se si vuole che una pace durevole sia assicurata al Medio Oriente e che ciascuno veda rispettati i propri diritti ». In questi termini si è espresso il generale De Gaulle nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri, che ha permesso al ministro degli Esteri Debré di precisare la posizione francese sul Medio Oriente.

« Agli occhi del governo francese — ha dichiarato Debré — il momento sembra particolarmente opportuno per mettere fine al ciclo infernale che caratterizza la situazione del Medio Oriente, altrimenti il mondo rischia di trovarsi davanti a un conflitto di cui non potrà più limitare i confini ».

Parigi ritiene che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del novembre 1967 — che prevede l'evacuazione da parte di Israele dei territori occupati, la garanzia delle frontiere e la libertà di navigazione — costituisca un buon passo di partenza per avviare il problema a una soluzione ragionevole: ma è necessario che « una autorità » si manifesti, sia per imporre la realizzazione di questa risoluzione, sia per garantire i paesi interessati della sua giusta applicazione. Il governo francese ritiene che le quattro grandi potenze possano rappresentare e svolgere il ruolo di questa « autorità ». In questo senso spetta a loro di prendere una iniziativa che obblighi le parti in causa ad aprire una trattativa, il che permetterebbe l'applicazione della risoluzione del 1967.

Non si tratta però, ha precisato Debré, di riunire una conferenza a quattro sul Medio Oriente o di imporre ai paesi implicati nel conflitto una soluzione dell'alto: si tratta di concertare l'azione delle quattro potenze nel quadro dell'ONU.

Il governo francese ha esaminato « con grande interesse » il memorandum sovietico sul Medio Oriente che, partendo dagli stessi principi enunciati da Parigi, propone l'applicazione della risoluzione del 22 novembre.

Mentre il Consiglio dei ministri era riunito, il segretario generale del Quai d'Orsay Alphand ha avuto un colloquio sul Medio Oriente col vice ministro degli esteri sovietico Koziriev (a Parigi per la riunione della « grande commissione » franco sovietica) che era accompagnato dall'ambasciatore Zorin.

Augusto Pancaldi

Dichiarazioni di Rusk sulla crisi mediorientale

WASHINGTON, 3

Il segretario di Stato Dean Rusk ha dichiarato, in una conferenza stampa, che la crescente serie di atti di forza nel Medio Oriente è uno dei maggiori pericoli per la pace mondiale: Rusk ha invitato i Paesi arabi a « limitare » le attività della resistenza e ha invitato Israele « a riconoscere che rappresaglie eccessive non produrranno la pace ». Secondo Rusk la crisi del Medio Oriente può essere risolta con l'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22-11-'67 che stabilisce « i reali principi di una pace giusta e duratura » (il che è vero, ma gli USA non hanno mai fatto nulla, fino ad ora, per indurre Israele ad accettare la risoluzione, alla quale hanno invece aderito gli Stati Arabi).

« Allo scopo di facilitare una rapida riunione »

Nuove proposte del Fronte e di Hanoi per la conferenza

Gli USA hanno rifiutato il 6 gennaio come data di inizio — Dichiarazioni di Rusk

PARIGI, 3

Le delegazioni della RDV e del FNL hanno proposto che la conferenza di Parigi sul Vietnam cominci i suoi lavori lunedì prossimo, 6 gennaio. Per rendere possibile il rispetto di questa data, che è già in ritardo di due mesi in rapporto a quella fissata dal presidente Johnson, le due delegazioni hanno fatto agli americani e ai saigonesi alcune nuove proposte contenenti un certo numero di concessioni: 1) che le quattro delegazioni prendano posto attorno ad una tavola rotonda sulla quale non figurino né le bandierine né le targhe indicanti i nomi delle delegazioni stesse; 2) che le delegazioni americana e della Repubblica democratica vietnamita rinuncino al sorteggio destinato a stabilire l'ordine degli interventi nella prima seduta. Il sorteggio dovrebbe avvenire soltanto tra il Fronte di liberazione e la delegazione di Saigon e il vincitore avrebbe il diritto di parlare per primo; 3) che la prima riunione sia riservata alle questioni procedurali.

Questi particolari sono stati rivelati stamattina dal portavoce della delegazione del Fronte Tran Hoi Nam, nel corso di una conferenza stampa dedicata in gran parte al colloquio di quattro ore svoltosi ieri pomeriggio tra i « numeri due » delle delegazioni americana e nord vietnamita Cyrus Vance e Ha Van Lau.

Riprendendo i termini di un comunicato pubblicato poco prima dalla delegazione della RDV, Tran Hoi Nam ha fatto sapere che a queste proposte costruttive, formulate « allo scopo di facilitare una rapida riunione della conferenza a quattro », gli americani hanno risposto « con argomentazioni tortuose che riflettono l'assurdo punto di vista degli Stati Uniti e dell'amministrazione di Saigon », secondo cui la conferenza di Parigi deve essere una conferenza « delle due parti » o « dei due campi ».

In pratica gli americani hanno sottoposto al colonnello Ha Van Lau sei disegni diversi di tavole rotonde, tutti però ispirati al concetto delle « due parti »: una tavola segata in due, una tavola rotonda separata nel mezzo da un asse rettangolare, una tavola rotonda simbolicamente « tagliata » da una striscia rettangolare di feltro delimitante i « due campi », e così via.

« Queste proposte americane — ha detto Tran Hoi Nam mostrando ai giornalisti i disegni delle sei tavole — non sono altro che espedienti farraginosi ai quali gli Stati Uniti e i delegati di Saigon si aggrappano per impedire la conferenza a quattro ».

Rispondendo alle domande dei giornalisti Tran Hoi Nam ha aggiunto: « Si è parlato fin troppo della forma della tavola. Una forma qualsiasi che non esprima l'idea assurda e inaccettabile di una conferenza a due sarà da noi immediatamente accettata ».

In un dispaccio ricevuto a Tokio l'agenzia della RDV, la *VNA*, si afferma che gli Stati Uniti « si sono rifiutati di accettare » le nuove proposte, compresa quella di tenere la prima riunione il 6 gennaio. D'altra parte, secondo quanto riferisce l'*Associated Press*, gli osservatori, evidentemente americani, sottolineano il fatto che Rusk abbia assicurato, nella sua conferenza stampa di oggi, che la amministrazione Johnson si adopererà « tra ora e il 20 gennaio per migliorare le prospettive di pace ».

« Per gli osservatori — dice l'*AP* — queste parole hanno un solo significato e cioè che l'amministrazione Johnson non intende ritardare il negoziato sul Vietnam di una sola ora soltanto per una striscia di feltro e un pezzo di corda di seta ».

Il gruppo « La ricostruzione », animato da ventisette intellettuali vietnamiti nazionalisti residenti in Francia ha lanciato oggi un appello affinché Stati Uniti, RDV e Fronte di Liberazione si mettano d'accordo sullo « scioglimento immediato » dell'attuale governo di Saigon e sulla formazione di un nuovo governo capace di portare le conversazioni di Parigi ad un regolamento pacifico del problema vietnamita. Il gruppo propone che il nuovo governo di Saigon sia presieduto dal generale Van Minh, e composto da personalità non collaborazioniste

Un'altra provincia strappata ai fantocci di Saigon

Binh Dinh sotto controllo popolare

E' il terzo annuncio dato dal FNL in tre settimane, dopo quelli che riguardavano l'insediamento di consigli rivoluzionari nelle province di Quang Nam e di Quang Ngai

SAIGON, 3

Un'altra provincia del Vietnam del Sud è stata sottratta al controllo dell'amministrazione dei fantocci di Saigon: è la provincia di Binh Dinh, la più estesa provincia costiera sud-vietnamita. L'amministrazione dei fantocci vi è stata sostituita da un Consiglio popolare rivoluzionario, creato dopo elezioni democratiche svoltesi in tutta la provincia.

In tre settimane è il terzo annuncio del genere dato dal Fronte di liberazione. Le altre due province in cui è stato costituito un Consiglio popolare rivoluzionario sono quella di Quang Nam, dove si trova la grande base americana di Danang, e quella di Quang Ngai. Le tre province confinano l'una con l'altra, e costituiscono la più estesa fascia territoriale del Vietnam del Sud in cui siano stati istituiti gli organismi del potere popolare. Consigli popolari rivoluzionari sono stati eletti praticamente in tutto il territorio del Vietnam del Sud, al livello dei villaggi e dei distretti.

Il Consiglio popolare rivoluzionario di Binh Dinh è composto da nove persone ed è capeggiato da Nguyen Trung Tin.

La radio del FNL ha lanciato un appello agli studenti che vivono nelle zone ancora occupate, invitandoli a intensificare la loro azione contro il regime fantoccio in occasione del diciannovesimo anniversario della costituzione del movimento studentesco di liberazione, che cade il nove gennaio.

Nei pressi di Danang una mina è esplosa uccidendo 12 soldati collaborazionisti e ferendone sedici.

I B-52 hanno effettuato numerose incursioni in varie zone del Sud, sganciando cinquecento tonnellate di bombe.

Intervista di Kossighin al giornale giapponese «Mainichi»

PRIMA CONDIZIONE PER LA PACE: VIA GLI USA DAL VIET

COPENAGHEN — La polizia brutalizza alcuni giovani manifestanti antirazzisti dopo il lancio di bombe fumogene nel campo da gioco dove stava per cominciare l'incontro di calcio fra le nazionali della Danimarca e del Sud Africa per la « Uber Cup »

« Prima o poi la causa dell'amicizia cino-sovietica trionferà » — La « Pravda » commenta la condanna di Israele pronunciata all'ONU

MOSCA, 3

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Alexiei Kossighin, ha concesso al quotidiano giapponese *Mainichi* una intervista che ha per oggetto sia i rapporti fra i due paesi, sia alcuni dei principali problemi internazionali, in primo luogo l'aggressione USA contro il Vietnam. Al riguardo Kossighin ha detto: « Voi chiedete quali siano le vie per la stabilizzazione della situazione politica in Asia. A tale scopo è necessario innanzi tutto rimuovere le cause che suscitano instabilità e tensione: cessare immediatamente l'aggressione americana al Vietnam, liquidare ogni forma di colonialismo e di neocolonialismo, eliminare qualsiasi ingerenza straniera nei paesi di questo settore ».

A una domanda sulla possibilità di eliminare il pericolo di una nuova guerra, il primo ministro sovietico risponde che a questo fine si deve « liquidare urgentemente i più pericolosi focolai di guerra nelle regioni del globo terrestre dove matura la minaccia alla pace generale... ».

« Attualmente — aggiunge Kossighin — il problema consiste nel porre fine agli atti di guerra e nell'ottenere il ritiro delle truppe americane dal Vietnam e dare la possibilità al popolo vietnamita di decidere da sé il proprio destino. Il regolamento politico del problema vietnamita contribuirebbe grandemente a mutare in senso positivo il clima internazionale... ». La crisi del Medio Oriente d'altra parte deve essere risolta sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967, che Israele si ostina a ignorare.

In Europa « l'aggravamento della situazione è determinato, innanzitutto, dagli insistenti tentativi degli USA, dell'Inghilterra e anche della RFT per attivizzare il blocco aggressivo della NATO, e dalla crescita delle aspirazioni revansciste e militaristiche dei gruppi dirigenti della Germania occidentale ».

Infine, per quanto riguarda la Cina, Kossighin ha detto: « Il popolo sovietico ha salutato la vittoria della rivoluzione in Cina nel 1949, ha gioito per i successi conseguiti dal popolo cinese fratello nella trasformazione della sua patria, dando a essa il suo sostegno e il suo aiuto internazionalistico nella costruzione del socialismo. Attualmente il partito comunista e il popolo cinese attraversano un periodo critico della loro storia. Noi riteniamo che le complicazioni nei rapporti cino-sovietici sono state provocate artificialmente e non per nostra colpa. Per quanto difficile sia il problema della regolamentazione dei nostri rapporti, noi guardiamo con ottimismo a questo processo. I veri interessi dei nostri popoli esigono che il popolo cinese rioccupi il suo posto nella comunità dei popoli socialisti e di tutte le forze antimperialistiche. L'Unione Sovietica ha condotto e condurrà sempre una politica diretta a sviluppare e consolidare l'amicizia con il popolo cinese. Siamo convinti che prima o poi la causa dell'amicizia cino-sovietica trionferà ».

Sulla *Pravda* di oggi Evghenì Primakhov, riferendosi alla situazione del Medio Oriente, scrive che la risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza il 31 dicembre scorso, che condanna Israele per l'aggressione contro l'aeroporto di Beirut, non prevede, come dovrebbe, sanzioni contro gli aggressori, a causa delle « macchinazioni ordite dietro le quinte da alcuni complici occidentali di Israele, i quali a parole hanno condannato Tel Aviv,... ma nei fatti hanno osteggiato l'adozione di misure più efficaci ».

Nel quadro della riforma economica

Ristrutturazione dei prezzi in Ungheria

Si tende a realizzare un sistema di prezzi basato sulle reali possibilità dell'economia nazionale

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 3.

Aumenti e riduzioni dei prezzi di determinati articoli sono stati annunciati in Ungheria nel quadro di una ristrutturazione economica e dei prezzi. Le misure erano già previste: lo stesso Comitato Centrale del POSU, nella risoluzione del 25 maggio '66, precisava la linea di sviluppo della riforma del meccanismo di direzione economica, mettendo in evidenza che il sistema dei prezzi doveva rivelarsi sempre più elastico e che il procedimento da seguire per una ristrutturazione, doveva necessariamente essere progressivo e improntato alle esperienze concrete.

Per questo, erano state fissate, originariamente, delle direttive che sottolineavano come, nella regolamentazione dei prezzi, l'intervento diretto dello Stato dovesse limitarsi allo stretto necessario, al fine di evitare che l'obiettivo tendente al mantenimento della stabilità, conducesse alla restaurazione di forze burocratiche.

Tra gli aumenti previsti vi è quello della benzina normale che, però, verrà sensibilmente migliorata nel senso che, dal 76 ottani attuali, passerà agli 83 ottani.

Aumenterà del 20% anche il prezzo del legname per costruzioni, in quanto l'Ungheria non è più in grado di far fronte alle importazioni di legname dagli altri paesi socialisti.

Tra le diminuzioni, figurano quelle dei prezzi delle pelli, dei combustibili per riscaldamento e del pollame. Con la diminuzione del prezzo dei pellami (10% circa), diminuirà, di conseguenza, anche quello delle scarpe.

Un altro cambiamento reso noto dall'Ufficio nazionale dei prezzi, riguarda una serie di prodotti di importazione che verranno messi in vendita a mercato libero.

Dare oggi un giudizio sui provvedimenti annunziati, è prematuro. Una cosa è comunque certa: il nuovo meccanismo economico ha messo in moto tutta una serie di ingranaggi sui quali tutta la vita del Paese si dovrà sincronizzare. Gli economisti magiari che seguono i problemi della riforma sperano che ciò non significhi che scompariranno i prezzi politici dei beni di consumo. Significa invece, a loro avviso, che si tende a realizzare un sistema di prezzi basato sulle reali possibilità della economia nazionale, senza sprechi e dispersioni, come avveniva negli anni passati.

Carlo Benedetti

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 10 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem. 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 000, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 1 - 2 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250 festivi L. 300. Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA 1ª PAGINA

Hanno sparato

cidere, il responso delle perizie balistiche sull'arma ritrovata, sul proiettile che è ancora nelle carni del giovane e sulla gravità delle ferite. A questo procedimento è legato anche il ritrovamento della pistola Smith Wesson avvenuto ieri davanti al distributore della Fina, presso la Bussola.

Il terzo procedimento riguarda i volantini raccolti dal magistrato e sottoscritti dal PSIUP e da « Potere Operaio ». La frase incriminata del volantino del PSIUP dice: « Quello che non è riuscito nel 1968 in Francia deve riuscire nel '69 in Italia ». Il ciclostilato è stato trovato in una strada di Lucca. In quella frase il procuratore della Repubblica, Vital, trova l'istigazione a delinquere.

L'ultimo procedimento riguarda infine le denunce e le querele contro *l'Unità* del questore Bernucci, del comandante dei Carabinieri colonnello Caroppo e del comandante della Stradale Priolisi (della loro inconsistenza riferiamo in altra parte del giornale).

Infine riassumo le altre notizie diffuse in un promemoria di due cartelle e che riguarda « i primi accertamenti istruttori, gli interrogatori delle persone deferite alla Procura della Repubblica in stato di arresto nonché di quanti sono stati assunti in qualità di testimoni e di parti offese ». Si tratta di sei punti.

Il primo: il colpo di arma da fuoco che ha raggiunto il giovane Ceccanti *non sarebbe* stato sparato da una rivoltella in dotazione delle forze armate, carabinieri e polizia (ndr: non si parla della polizia stradale). Solo la perizia balistica che potrà venire effettuata sul proiettile tuttora incapsulato nei pressi della colonna vertebrale del Ceccanti e che nei prossimi giorni sarà estratto con atto operatorio e repertato alla presenza di un magistrato chiarirà se è stato esploso dalla stessa pistola Smith & Wesson, matricola 181333, calibro 38, ritrovata ieri fra i cespugli a lato della strada prospicente *La Bussola* e sequestrata. Il giudizio di probabilità che è desumibile dalle lastre radiografiche eseguite sul ferito, ove il proiettile appare di forma inconsueta, non può certo essere oggi tramutato in certezza.

Il secondo: i carabinieri avrebbero caricato i dimostranti solo dopo ripetute provocazioni e lancio di ortaggi, sassi e bottigliette contenenti acidi corrosivi.

Il terzo: le forze di polizia sarebbero intervenute in modo attivo per ristabilire la circolazione stradale e allontanare gli esagitati solo dopo il blocco stradale fatto con barricate sul lungomare. Quarto: la prima e le successive azioni volte a tal fine sarebbero state esercitate senza l'uso *diretto* delle armi (ndr: si è solo sparato in aria?). Quinto: la manifestazione di protesta era stata preordinata. Sesto: i fermati come più « facinorosi » o almeno più « protervi » sono stati 55, tutti deferiti all'Autorità Giudiziaria in stato di arresto. Di essi 18 sono nati o residenti in provincia di Pisa, 19 in quella di La Spezia, 17 in quella di Massa Carrara e 1 in Lucchesia. Fra questi ci sono cinque donne. Non appena sarà possibile accertare le singole responsabilità, l'ufficio provvederà a concedere la libertà provvisoria a quanti non risultino autori di particolari singoli reati.

Dal fermo dunque all'arresto. Da stamattina i 55 ragazzi rastrellati dai carabinieri nella tempestosa notte di Capodanno sono formalmente incriminati. Fra stanotte e domani, comunque, i minori di 18 anni saranno rilasciati. C'è un impegno in questo senso del Procuratore della Repubblica di Lucca, dott. Vital. Il magistrato lo ha assunto durante un colloquio avuto stamattina con i compagni deputati Malfatti e Lombardi e Zucchini del PSIUP. « Speriamo di arrivare presto al processo — ha aggiunto il Procuratore — anche se l'indagine è molto complessa ». Non è escluso che si proceda per direttissima. I reati sono quelli noti, secondo l'articolo 338 del Codice penale e con le aggravanti previste dagli articoli 339 e 112. In altre parole, i ragazzi debbono rispondere tutti di violenza e minaccia aggravata. Anni e anni di carcere se i giudici li riconosceranno colpevoli.

L'ufficio del Procuratore capo — per tutto il giorno — è stato un viavai di avvocati, di cittadini citati, di deputati, di giornalisti. Anche io ho reso la mia documentata testimonianza di cronista subito dopo il compagno Lino Federici, segretario della Federazione comunista della Versilia. Sulla piazza un continuo capannello di familiari dei ragazzi e di curiosi. In molti volti si legge rabbia e sgomento. Dopo le cariche, le denunce, mentre molti degli arrestati non hanno nemmeno partecipato alla manifestazione, come risulta dalle loro deposizioni rese al giudice.

E' mezzogiorno e torno in redazione per mettere ordine nelle notizie che ho raccolto in mattinata. Ho ancora negli occhi quei volti sbigottiti di tanti genitori, parenti, familiari, difensori dei ragazzi rimasti ad aspettare sulla piazza del palazzo di Giustizia lambito dalle antiche mura della città. Aspettano di sapere almeno quando potranno parlare con i loro congiunti. Un'attesa sfibrante: il bavero alzato contro un'aria gelida e un cielo grigio che il timido sole di oggi non riesce a sbiancare. Più tardi sapremo che da martedì potranno chiedere di vedere i loro congiunti. Un familiare per ogni detenuto potrà visitarli in carcere.

Scorro i nomi di questi ragazzi, la loro professione, la loro età, la loro città di nascita. Nessuno o quasi ha più di 20 anni.

Entro un mese il processo contro operai e studenti?

FIRENZE, 3

Il procuratore generale Calamari che conduce l'inchiesta sui gravi fatti di Viareggio, dà per scontato prima ancora che l'inchiesta sia conclusa, che entro un mese si svolgerà il processo a carico dei giovani studenti e operai arrestati

Lo ha detto stamani nel corso di un colloquio con i giornalisti.

Questore

stro degli Interni si chiede appunto di sapere « quali provvedimenti intenda prendere per colpire severamente le responsabilità della polizia per l'intervento a fuoco operato la sera di fine d'anno in Versilia davanti al locale *La Bussola* contro un gruppo di giovani che avevano organizzato una pacifica e democratica protesta, intervento che ha provocato il ferimento di alcuni giovani e di uno in modo particolarmente grave ed irreversibile; e se non ritenga assolutamente indispensabile come è stato unanimemente e ripetutamente richiesto dal Parlamento e dall'opinione pubblica procedere al disarmo della polizia in servizio d'ordine pubblico ».

Un'altra interrogazione è stata presentata dai compagni Ingrao, G. C. Pajetta, Jotti, D'Alessio, Raucci, Maschiella, Raffaelli, Francesco Malfatti, Di Puccio, Mauro Silvano Lombardi. Essi chiedono che Restivo si pronunci su una inammissibile dichiarazione che il questore di Lucca ha reso alla stampa. « Stiamo vivendo — ha detto il questore — un momento difficile, ma le autorità politiche centrali debbono assumere le loro responsabilità. L'ignobile farsa di coloro che vogliono addossare alla polizia colpe inesistenti deve finire. O altrimenti si pensi già da ora a fare a meno della forza pubblica per proteggere i cittadini ». Gli interroganti chiedono al ministro « se non ritenga di dover disporre l'immediato esonero di un funzionario che così clamorosamente dimostra di venir meno al suo dovere e al rispetto della stessa Costituzione repubblicana ». Questa richiesta viene avanzata anche in interrogazioni di Ferruccio Parri e Anderlini e di Valori e Menchinelli del gruppo del PSIUP.

Ieri mattina i compagni Bufalini e Chiaromonte sono stati ricevuti dal presidente del Senato. Al termine del colloquio i due senatori comunisti hanno dichiarato: « Abbiamo detto al presidente Fanfani che noi riteniamo necessaria la convocazione anticipata del Senato perchè gli avvenimenti di Viareggio — che seguono a breve distanza i tragici fatti di Avola — hanno scosso l'opinione pubblica anche per la mancanza di una informazione responsabile da parte del governo. Noi pensiamo infatti che non si possa consentire che l'opinione pubblica sia informata solo attraverso le dichiarazioni delle autorità di polizia che sono parte in causa.

In questo quadro consideriamo inammissibili per un funzionario dello Stato, le dichiarazioni rese al giornale *La Nazione* dal questore di Lucca, che suonano ricatto per il regime democratico ed offesa alla Costituzione repubblicana. E' sempre più urgente che il governo assuma una posizione chiara sul divieto alla polizia di portare armi da fuoco durante le manifestazioni sindacali e democratiche. Il presidente Fanfani, pur facendo presenti le difficoltà derivanti dal calendario dei lavori parlamentari, anche in relazione al congresso liberale, ha preso in considerazione la nostra richiesta e ci ha detto che avrebbe esaminato la possibilità di convocare il Senato per discutere sugli avvenimenti di Viareggio, prima della data del 15 gennaio, già fissata per la riapertura ». Più tardi la presidenza del Senato ha comunicato che Fanfani ha stabilito che il dibattito si svolga nel pomeriggio del 14 gennaio. La Camera invece non terrà una seduta anticipata. Non essendo stata accolta la richiesta dei comunisti la discussione sui fatti di Viareggio avverrà nella commissione Interni venerdì 10 alle 9,30

A fianco della campagna reazionaria che, come documentiamo a parte, alcuni giornali — dalla *Luna* alla *Nazione* al *Giornale d'Italia* — stanno imbastendo nel tentativo di provocare una repressione ancor più massiccia (si lanciano persino criminosi appelli alla costituzione di « comitati di autodifesa » civile di tipo squadristico) si segnala un discorso di un esponente democristiano, il doroteo Speranza. Parlando in provincia di Firenze egli si è scagliato contro il PCI e contro i giovani facendo uso di un linguaggio di tipo scelbiano. Dopo aver detto che c'è un pericolo di « opposte violenze » egli ha aggiunto che « le forze democratiche non potranno mai permettere l'umiliazione dei nostri carabinieri e della nostra pubblica sicurezza, né alcuno potrà dimenticare le norme del Codice penale che colpiscono i calunniatori e coloro che diffondono notizie tendenziose ». Mettendosi apertamente dalla parte della polizia Speranza ha addirittura accusato i comunisti di porsi « contro la Costituzione » e ha avvertito i giovani che « non vi saranno nuove amnistie ».

«DC-8» americano dirottato a Cuba

MIAMI, 3.

Un « DC-8 » della « Eastern Airlines » in volo di linea da New York a Miami con 138 passeggeri a bordo è stato costretto a dirottare e a dirigersi verso Cuba.